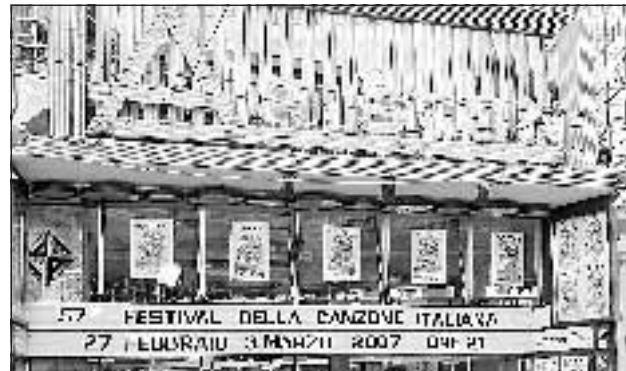


II Pesce

BAUDO È UN PESCIONE, PIERINO UNA SERPE
E IL PRESIDE HA LE ORECCHIE A SVENTOLA

Avrà successo, perché no. Baudo è un pescione - grosso pesce - che conosce il pubblico televisivo della tv generalista. Oggi, tra l'altro sembra più mobile, addirittura «laico» nel rapporto con il mezzo televisivo. E ha messo assieme un tourbillon di presenze e di situazioni che brillano per misura e compostezza. Si è addirittura garantito che Chiambretti non faccia del male ai giovani interpreti italiani con il suo Dopofestival. Chiambretti, dal canto suo, non lo si è mai visto tanto compreso e rassicurante: nemmeno quando presentava il concertone del Primo Maggio era così sganciato dal personaggio che si è



costruito con intelligenza e professionalità. Pierino la serpe ha addirittura piazzato il suo studio in mezzo ai computer della grande sala stampa. Non aveva bisogno di conquistarci perché noi giornalisti, in genere, gli vogliamo bene. Ma una volta annidato nel cuore del borbottio che sale da questa gran fabbrica di parole, Chiambretti rischia di prendere per la gola la vanità sepolta nella fossa dei leoni trasformando la nostra innocente goliardia in un brandello di spettacolo. Diabolico. E forse neppure correttissimo. Sembra profilarsi una edizione zuccherosa, ponderata e non fessa, in un luogo in cui trionfano invece mediamente gag involontarie, amanti in promozione, nullafacenti da reality. Insomma, una scena moderata in cui il Paese potrà diluire i postumi di un presente estremista. C'è un messaggio politico in tutto questo ma non riesco a capire quale.

Toni Jop

IL FESTIVAL Ieri prima serata della dodicesima volta di Baudo. Tutto bene. A cominciare dal deprimente richiamo di alcuni prelati sulla sboccataggine dei testi, ma non se li fila nessuno. Cornacchione: ricontiamo gli ascolti del festival di Fazio

di Roberto Brunelli
inviato a Sanremo

C

he è, Sodoma e Gomorra o solo un minuetto? Si accendono le luci, esplode la fascia arcobaleno della scena dell'Ariston, ughola raucamente la lucente bionditudine di Michelle Hunziker tutta dorata e occhio lucido, ulula il gruppo omosex-disco-pop delle Scissor Sisters *I don't feel like dancin'* («non me la sento di ballare»), ma intanto si dipana una danza sul filo delle parole, un ballo iniziato ancor prima dello stacco pubblicitario sul cerone faraonico di Pippo. Un balletto che illumina il volto beffardo di Antonio Cornacchione («Baudo è un comunista!»), che si eccita negli ambigui



Michelle Hunziker e Pippo Baudo ieri sul palcoscenico del Teatro Ariston Foto di Claudio Onorati/Ansa

Cronache bestiali

Arriva Michelle aria di casa aria di reality

MARIA NOVELLA OPPO

Dopo lunga e straziante agonia, è rinato il Festival della televisione italiana di Sanremo. Il primo vagito è andato in onda ieri sera su un palco che, per l'importanza dell'occasione, era vagamente ispirato a un emiciclo parlamentare, ingentilito però dai fiori e dal suono di molti violini. Del conduttore Pippo Baudo, niente da dire perché dice tutto lui. Della sua compagna di palco Michelle Hunziker niente da ridere perché ride sempre lei. A parte quel momento di commozione iniziale, sincero, o ben recitato, quando ha cantato una canzone dell'ex marito Eros Ramazzotti e ha salutato la figlia Aurora. Una riappacificazione in vista? Forse solo un calibrato contributo al reality del festival. Poi hanno cominciato a sfilare i cantanti, alcuni dei quali di grandi qualità vocali (Antonella Ruggiero, Milva, Nada, Daniele Silvestri, Mango) e altri di buona volontà. Che dire di più? Il brutto di Sanremo, per noi cronisti, è che quando comincia se n'è già parlato tanto che non si sa più che cosa scrivere. Il bello è che niente è così fatuo che non lo si possa mettere nel frullatore del festival e farlo montare a neve. E, se proprio non succede nulla, si può sempre contare su Pippo, che qualcosa se la inventa, da dare in pasto a giornali e tv. Gli articoli praticamente se li scrive da sé, comprese le stroncature, che fanno buon brodo pure quelle, come le galline vecchie. E poi, se qualche anno fa Pippo aveva evitato la pericolosa partecipazione dei comici, con la scusa della musica che è tutto, ora, con Prodi al governo (Finché la barca va), nessuno ha più paura della satira, perché il centrosinistra se la fa anche da solo. Mica come quello stalinista di Berlusconi, che mandava i comici in Siberia. Ecco quindi che, fin dalla prima serata, abbiamo potuto vedere e ascoltare Antonio Cornacchione, che del resto è il più berlusconiano dei comici e il più comico dei berlusconiani (a parte Bondi naturalmente).



Mutande alle canzonette?

versi sessuomani del giovane cantautore Patrizio Buà e che si sdegna sull'«affanculo» della rossissima Milva e simili sconcezze. Altro che lo *Schiavo d'amore* del finto-lirico ultrakitsch Piero Mazzocchetti, altro che Roby Facchinetti vestito come un becchino che quasi si pomicia con il figlio Francesco in «un'incognita infinita»: il minuetto sanremese si palesa nel sibilo oscuro delle eminenze ecclesiali esaltate su quello che loro vorrebbero essere il festival della Controriforma e soprattutto si manifesta in una sorta di silenzioso braccio di ferro con la testa dura del signor Pippo. Lunedì era stato monsignor Alberto Maria Careggio, vescovo di Ventimiglia e Sanremo, a dichiarare la sua disapprovazione nei confronti delle canzoni più «sconce». Ieri, invece, si aggirava qui a discutere di morale festivaliera il parroco della frazione di Col di Rodi nonché cappellano del festival, don Pasquale Treatta: si sente in dovere di assicurare tutti sulla «sensibilità cristiana di buona profondità» del buon Baudo. Ma invece è diabolico, il Pippo, il maestro concertatore del festival. L'attrattiva forte della serata di ieri erano l'«affanculo» di Milva, il Cornacchione satiro politico, il Chiam-

bretti guastatore e il fasetto gay-pride delle Scissor Sisters. Gruppo pop americano che, tanto per gradire, ha ieri risposto in maniera piuttosto rude a monsignor Careggio: «A quel vescovo vorremmo ricordare com'è venuto al mondo. Aveva un padre e una madre che per concepirlo hanno fatto del sesso. Funziona così. Forse - aggiunge la rossa cantante Ana - siamo esseri che ragionano, ma a livello di cuore e organi genitali restiamo animali». E cala la scure il cantante Jake Shears: «Ogni forma di censura e limitazione della libertà di espressione per noi equivale ad un atteggiamento fascista» (applausi in sala stampa). E quell'altro? Quel Piero Chiambretti che in collegamento lo spara sul governo: «Pippo, tu mi avevi detto 'orna in Rai, che ora comanda il centrosinistra', e noi - zac! - ci ritroviamo senza governo. Non c'è un solo dirigente a giro, nemmeno un comunista. L'unica rossa è Milva! E allora dico: facciamolo noi il governo. Tu presidente del consiglio, la Hunziker agli esteri, gli Stadio allo sport, gli Zero assoluto alle finanze... e alle Pari opportunità non lo dico perché sennò mi bacia sulla bocca (il riferimento è a Fabrizio Del Noce, ndr)». E con

quel Cornacchione, come la mettiamo? «Le ha scelte Veltroni le canzoni - spara davanti ai giornalisti - insieme al comitato centrale del Partito comunista, canzoni dove la parola amore fa rima con 'Stalin' e 'Kgb'... però mi sono stufato di lavorare solo con presentatori comunisti, Fazio, Bisio, ora Baudo... a proposito, si dice che i migliori ascolti li abbia fatti il festival di Fazio: ecco, noi stiamo ricontando le schede». Risate (forse comuniste). No, non è casuale. Il Baudo finge democristianamente di recepire il messaggio di sacerdoti vari, ribadisce di non considerarsi un novello

Chiambretti: «Mi giro e trac, cade il governo Non ci sono comunisti l'unica rossa è Milva Facciamo presidente del consiglio Pippo»

Che Guevara («non so nemmeno andare in moto»), men che mai «un'icona della sinistra», e ne ga ogni trasgressione («la canzone di Buà, "Peccati di gola"? Ma quale scommunico... è solo un gioco letterario...»). Eppure ribadisce ogni parola la famigerata critica a Ratzinger espressa, subito dopo la guerriglia di Catania. Scandisce con chiarezza e orgoglio: «Parlo con la mia coscienza e con sincerità, la buona fede c'è sempre: non volevo offendere nessuno... ma, sinceramente, lo rifarei anche oggi». E anche il Papa è servito. Davvero, Sanremo è talmente sucrose da fondere in un tutt'uno il minuetto dei prelati, la canzone pacifista di Antonella Ruggiero, lo «yu-hu-hu-huu» delle Scissor Sisters. Questi, cari prelati anti-Pacs, sono gli ingredienti, non altri. Così, mentre La7 rivela che la canzone dei Velvet gira già nelle discoteche invece di essere inedita come Dio comanda, l'unico vero Rubicone del laico festival della fu canzone italiana è il personalissimo voto di fiducia di Baudo, ossia l'Auditel di stamattina. «Il festival della prostata», lo chiama Chiambretti. Non si sa bene cosa voglia dire, ma alla Curia sicuramente non suona bene.

STRANO MA VERO



Io inviata a Sanremo. (Sì, mi manda il partito)

di Silvana Sanlorenzo *

Cultura alta, cultura bassa. Ma che vuol dire? Studiando sui libri di Proccacci la storia degli italiani ho imparato a 18 anni che le canzoni fanno parte della cultura di un Paese. Così, con timore per l'«inutilità» dell'idea, ma con grande curiosità, mi è sembrata giusta la proposta di Fassino, di seguire tutto il festival di Sanremo. Membro della segreteria Nazionale dei Ds, per di più Responsabile per le Politiche per la Cultura, presente formalmente al festival di Sanremo! Sconcerto tra i compagni a Scandicci venerdì, durante un'assemblea sulla situazione politica. «Ci vai per un'iniziativa di partito?» Certo che sì. Ma al festival. Giovani e anziani, dopo l'iniziale stupore, hanno capito e

condiviso. Arrivo a Sanremo. Luce splendida, mare ammaliante. Il tassista commenta: «Il clima a Sanremo è l'unica cosa che la politica non ha guastato». Prima l'addetto ai Wagon Lits, ex iscritto ai Ds di Napoli, ci rimprovera il distacco dalla gente. Ecco qui subito due grossi problemi: l'antipolitica e il rinnovarsi della politica. Ma questo è un altro articolo. E adesso che succede? Che devo fare? Troppo sesso nelle canzoni? Bah c'è sempre stato. «O dolci baci o languide carezze... mentr'io fremente le belle forme discioglie dai veli». Ed era Tosca! Parlare dei compensi troppo bassi degli orchestrali o dei compensi troppo alti dei conduttori? C'è un mare di riforme da fare nel mondo dello spettacolo e della cultura, ci sta lavorando il Governo ed il Parlamento. Lo

scandalo sui compensi dei conduttori non mi convince, viviamo in una società di mercato e Sanremo produce benefici rilevanti al Paese, all'Italia nel mondo, all'industria dell'entertainment. Ciò che conta è che si paghino le tasse allo Stato e i contributi ai collaboratori: insomma il rispetto delle regole. Lo scandalo secondo me non sono i compensi di Sanremo ma piuttosto i tanti giovani italiani che guadagnano troppo poco, i tanti pensionati a 500-600 euro al mese. O no? E poi ci sono le canzoni: specchio di sentimenti, di sensibilità, a volte dei problemi del paese. Questa questione l'ho già affrontata dentro di me. Come tenere insieme la mia passione per Eros Ramazzotti e quella per l'Ermeneutica? Mi è stato di grande aiuto Gramsci, tra gli altri.

Come avrei potuto crescere e con passione fare politica se non fossi passata attraverso Carolina Invernizio e la Sepolta viva? Vedremo. C'è la macchina di Sanremo da scoprire, la sua sapiente e paziente costruzione. C'è l'industria discografica (ma anche la rete, il web) che sono un pezzo dell'economia della cultura, ci sono i cd in Italia davvero troppo cari. Tutto da capire, da vedere, da ascoltare. Sono un po' intimorita. È una grande e complessa kermesse. È il lavoro di tanti ottimi professionisti. Parto da una riflessione che mi consola e mi dà forza. Non sono sola. Chiambretti è piemontese come me, Alba Parietti pure, forse arriverà Luciana Littizzetto. Niente male, per una città che ha saputo rinnovarsi anche grazie all'intelligenza di queste persone che fanno spettacolo e cultura tutti i giorni. Il seguito alla prossima puntata....

* responsabile per la cultura della segreteria nazionale Ds

COMPENSI

Interrogazione a Padoa-Schioppa Un milione per Michelle Con staff e spese incluse

Michelle Hunziker prende sì un milione e 70 mila euro per condurre Sanremo, ma non lei sola, l'intero suo staff e le sue spese. La Rai ieri sera non replicava, ma Bibi Ballandi, l'imprendario della bionda svizzera, ha risposto alla senatrice di Forza Italia Maria Burani Procaccini che, con un'interrogazione urgente al ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, voleva sapere se quella cifra era confermata. Ballandi risponde: ha ottenuto quella somma per tutto il lavoro di Michelle. Inclusi vitto, alloggio, viaggi (da giugno) e tutto il suo staff: gli autori Furio Andreotti e Giampiero Solari, i ballerini, il coreografo David Parsons con assistente, casting per bambini, musiche di Celso Valli, le guardie del corpo, la truccatrice Marianna Falci, il parrucchiere Paolo Di Pofi. Gli abiti per l'Ariston no: li danno degli stilisti.